

## **I protestanti visti dall'esterno**

contributo di Giovanni Bachelet al volume  
*Sentieri di libertà. Contributi protestanti in ambito sociale*  
a cura di Dora Bognandi (Claudiana 2010)

Tanto tempo fa ci fu in Italia una disputa fra cattolici. Alcuni tacciarono altri di essere protestanti (o cripto-protestanti, non ricordo); questi ultimi, offesi, si rivolsero addirittura al vescovo per ottenere riparazione. Oltre ad una certa ritrosia rispetto alle contese pubbliche fra cristiani, mi trattenne dal gettarmi nella mischia anche il gran da fare che avevo in quegli anni, fra figli piccoli e prime sfide di un lavoro impegnativo. Seguivo però con attenzione tutti i colpi di scena partecipando al dibattito a distanza, ma con tutto il cuore; oltretutto diversi protagonisti mi erano personalmente noti. In queste circostanze capitò più di una volta, leggendo il giornale, di formulare fra me e me la stessa domanda: perché offendersi e chiedere riparazione? “Protestante” è un insulto?

Avevo conosciuto il mondo protestante italiano negli anni universitari, grazie alle settimane del Segretariato Attività Ecumeniche e alla diffusione comune della prima traduzione interconfessionale del vangelo da parte della Società Biblica, e ne avevo riportato un'impressione di santità e grazia. Di fronte a tanto fervore (e cultura biblica), per consolarmi rispetto a una certa tiepidezza (e ignoranza) riscontrata in larghe porzioni della mia comunità cattolica, dicevo a me stesso che, paradossalmente, ciò che in tanti aspetti li rendeva migliori di noi era proprio la storica esiguità numerica del protestantesimo italiano, frutto a sua volta di persecuzioni e discriminazioni, drammatiche fino alla metà dell'ottocento e nemmeno adesso del tutto scomparse (è di questi giorni un'importante sentenza del TAR del Lazio sull'insegnamento della religione cattolica a scuola).

Paradossalmente? Non tanto. Ben prima che io incontrassi il protestantesimo italiano mi avevano illustrato questo paradosso cristiano i miei genitori, quando mi preparavo alla prima comunione, negli anni in cui si costruiva il Muro di Berlino. Mi avevano parlato del coraggio della loro amica e mia madrina di battesimo Ruth Leineke, che, licenziata in Germania Est dal liceo dove insegnava storia e filosofia perché cattolica, non aveva per questo smesso di andare in chiesa e di aiutare apertamente il suo parroco. Non solo a Roma ai tempi di Tertulliano, ma anche oggi in altre parti del mondo, il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. Non ci si può certo augurare il ritorno della persecuzione, dicevano mamma e papà; occorre, però, essere vigilanti: le comodità e l'abitudine possono essere, per la fede, più pericolosi della persecuzione.

Qualche mese fa, meditando sull'Italia di oggi, ho ritrovato un simile concetto nelle parole di Ilario, vescovo di Poitiers nel IV secolo dopo Cristo: «Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la

vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro».

Ad ogni modo, negli anni giovanili il lavoro biblico, la preghiera comune e l'amicizia, specialmente con la famiglia Bertalot (incontrata per merito della Fisica: uno di loro era mio compagno di corso), mi aiutarono a scoprire con gioia le molte ricchezze comuni a tutte le nostre chiese cristiane, a capire ciò che purtroppo ancora ci divide, a mettere a fuoco (al di là delle necessarie strategie umane, fatte di pazienza studio e diplomazia) la condizione più importante per un paziente e coerente cammino verso l'unità: mettere al centro della vita personale e comunitaria Gesù in modo che le nostre idee e le nostre tradizioni diventino un aiuto e non un ostacolo all'incontro e alla progressiva unità di tutti battezzati, nei modi e nei tempi che solo Dio conosce.

Grazie a questo prezioso bagaglio di esperienze giovanili, trovandomi a vivere per diversi anni negli Stati Uniti e in Germania, mi sono sentito a casa mia anche nelle chiese protestanti "maggioritarie" dei paesi anglosassoni; questa nuova prospettiva ha confermato la convinzione che il rapporto fra religione e politica, fra chiese e stati, rappresenti per tutte le chiese (e per tutte le comunità civili) una straordinaria opportunità e anche uno straordinario pericolo: un'arma a doppio taglio, insomma, da maneggiare con molta attenzione; ma ha anche confermato e arricchito curiosità e ammirazione per il protestantesimo storico, incluse le stupende varianti di Battisti, Quaccheri, Avventisti...

Molti anni dopo, tornato in Italia, ho di nuovo lavorato con la Società Biblica, stavolta come membro del consiglio d'amministrazione e non più come agit-prop che da giovane piazzava nelle parrocchie e dagli scout decine e centinaia di copie del Nuovo Testamento interconfessionale; e ho avuto la fortuna di avere un presidente come Paolo Ricca, di ritrovare vecchi amici come Valdo Bertalot e don Ablondi e di trovarne altri nuovi, come Gianni Long, Dora Bognandi, Luisa Rigato, Monsignor Chiaretti e molti altri, troppi per fare un elenco completo. Alcuni protestanti, altri cattolici, altri ortodossi; tutti cristiani, battezzati, innamorati di Dio e del prossimo, affezionati ed esigenti con la propria chiesa, pazienti con quella degli altri. Un piccolo assaggio dell'unità, del Regno che deve venire eppure è già, misteriosamente, presente in mezzo a noi.

Malgrado il cammino del gambero (o almeno le molte battute d'arresto) sul terreno dell'ecumenismo che dagli anni della mia università ad oggi molti osservatori hanno creduto di vedere nella mia e anche in altre chiese, quest'ultima esperienza, durata anni e da anni ormai conclusa, mi ha definitivamente persuaso che, se in futuro qualcuno mi darà del protestante o del cripto-protestante, non solo non mi offenderò, ma lo considererò un complimento.

Giovanni Bachelet